

© 2011 XL edizioni

XL edizioni Sas di Stefania Bonura

Sede legale

via Urbana 100 - 00184 Roma

info@xledizioni.com

www.xledizioni.com

Magazzino

Via Pascoli 32 - 47853

Cerasolo Ausa di Coriano (RN)

tel +39 0541682186

fax +39 0541683556

Per ordini: ordini@xledizioni.com

ACQUISTA ANCHE SU

WWW.NDANET.IT IL PORTALE DELL'EDITORIA INDIPENDENTE

ISBN 978-88-6083-048-7

a cura di Michele Mannoia

IL SILENZIO DEGLI ALTRI

Discriminati, esclusi e invisibili

Indice

Prefazione <i>di Mario G. Giacomarra</i>	11
Introduzione. Vittime, attori e luoghi della discriminazione <i>di Michele Mannoia</i>	17
<i>Disuguaglianze e discriminazione</i>	
1. Disuguaglianze sociali, disgregazione sociale, discriminazione <i>di Gaetano Gucciardo</i>	
1.1 Le condizioni contemporanee per la crescita delle discriminazioni	
1.2 Le disuguaglianze	
1.3 Le disuguaglianze di reddito e i fenomeni di disgregazione sociale	
1.4 Welfare e immigrazione	
2. Quando integrazione fa rima con discriminazione. Brevi note su spazio e cultura - <i>di Paolo Cuttitta</i>	
2.1 Spazio, cultura e contenitori	
2.2 Programmi di integrazione	
2.3 Il caso Sarrazin	
2.4 Fuori dai contenitori	
3. Perché l'articolo 3 della Costituzione italiana dichiara uguali tutti i cittadini anziché tutti gli uomini? La risposta nei verbali della Costituente - <i>di Clelia Bartoli</i>	
3.1 Prologo	
3.2 Lo straniero nella Costituzione italiana	
3.3 La nascita nel dialogo del principio di uguaglianza	
3.4 Implicazioni	
4. Parole che discriminano: "clandestini". L'invenzione di una "razza" <i>di Alessandra Sciurba</i>	
4.1 Le parole delle migrazioni	
4.2 Criminalizzare e discriminare	
4.3 Tutti clandestini: l'asilo impossibile	
4.4 Considerazioni conclusive	
5. Dalla "guerra dei disperati" alle navi galera - <i>di Antonella Elisa Castronovo</i>	
5.1 Lampedusa: ciak si gira	
5.2 La rappresentazione della "vicenda Lampedusa" in quattro fasi	
5.3 Le navi galera	

Donne e discriminazione di genere

6. Il “femminile” fra rappresentazioni e realtà. Il ruolo dei media
di Francesca Giordano
 - 6.1 Donne, studentesse e lavoratrici
 - 6.2 La costruzione del maschile e del femminile
 - 6.3 La rappresentazione del corpo delle donne
 - 6.4 Il “contributo” della pubblicità

7. News, donne e discriminazione: logiche di notiziabilità e stereotipi
nell’era del giornalismo spettacolo - *di Francesca Rizzuto*
 - 7.1 Giornalismo e costruzione di realtà
 - 7.2 L’affermazione dell’infotainment in Italia
 - 7.3 La costruzione mediale delle criminali.
La donna nella cronaca nera italiana
 - 7.4 La rappresentazione giornalistica delle donne-vittime
 - 7.5 Osservazioni conclusive

8. Donne, islam e veli di discriminazione nel contesto francese
di Giulia Fabbiano, Alexandra Poli
 - 8.1 Norme, corpi, luoghi di identità
 - 8.2 La Francia e l’islam
 - 8.3 La costruzione francese della donna musulmana
 - 8.4 Veli di discriminazione

Omofobia e omosessualità

9. La violenza normalizzata e la normalizzazione violenta.
Come si diventa eterosessuali e come si impara a diventare gay “normali”
di Cirus Rinaldi
 - 9.1 Costruire la “normalità”
 - 9.2 Imporre la normalità: fenomenologie della normalizzazione
 - 9.3 Diventare “normali”: normalizzare le differenze
 - 9.4 Invece di concludere

10. L’omofobia in adolescenza. Esclusione e bullismo a scuola
di Giuseppe Burgio
 - 10.1 Eterosessualità ed eterosessismo
 - 10.2 Multidimensionalità del bullismo omofobico
 - 10.3 Il piano personale e interpersonale
 - 10.4 Il piano istituzionale
 - 10.5 Il piano delle rappresentazioni culturali
 - 10.6 L’orizzonte di intervento

11. “Mezzuomini, mezzedonne e piglianculo”.
Rappresentazioni e relazioni nella Sicilia occidentale
(di Ignazia Bartholini, Marina Angileri, Giuseppina Scavuzzo)
 - 11.1 Sessualità e omosessualità nel XX secolo
 - 11.2. Omosessualità e modelli culturali di un recente passato in Sicilia

- 11.3. La ricerca
- 11.4 Un'indagine qualitativa sul fenomeno dell'omosessualità nel contesto trapanese
- 11.5 La percezione dell'omosessualità al femminile tra i giovani trapanesi
- 11.6 Riflessioni conclusive

Processi educativi, istituzioni e discriminazione

- 12. Quando la scuola esclude - *di Cesare Moreno*
 - 12.1 La scuola esclude per errore o è fatta per escludere?
 - 12.2 La scuola come caserma
 - 12.3 La scuola come falansterio
 - 12.4 La scuola come ortodossia dogmatica
 - 12.5 Ripensare l'epistemologia scolastica
- 13. Scuola e disuguaglianze - *di Mario Antonio Berardi*
 - 13.1 Premessa
 - 13.2 Merito, uguaglianza, democrazia: un dibattito aperto
 - 13.3 La scuola italiana tra promesse di opportunità educative e disuguaglianze
- 14. La laicità tradita - *di Fatima Del Castillo*
 - 14.1 Il "tradimento"
 - 14.2 I privilegi
 - 14.3 Gli insegnanti di religione
 - 14.4 La guerra al crocifisso
 - 14.5 Esperienze personali
- 15. "Amici e guardati". Discriminazione, conflitti culturali, processi di adattamento. Una ricerca tra gli studenti stranieri dell'Università di Palermo - *di Rodan Di Maria, Cristiano Inguglia*
 - 15.1 Immigrazione e convivenza multietnica
 - 15.2 Discriminazione percepita e fenomeni correlati
 - 15.3 Mondo universitario e discriminazione: un contributo di ricerca
 - 15.4 Trend di adattamento
 - 15.5 Relazioni tra amicizia e differenza
 - 15.6 Considerazioni conclusive

Esclusi, dimenticati e altri invisibili

- 16. Handicap e discriminazione. Il ruolo dei percorsi educativi nella promozione della partecipazione sociale - *di Piergiorgio Del Castillo*
 - 16.1 La costruzione sociale della discriminazione
 - 16.2 Un problema di definizione?
 - 16.3 La tutela dei diritti delle persone portatrici di handicap
 - 16.4 Identità e diversità tra integrazione ed educazione
 - 16.5 Il progetto educativo come risorsa per il contrasto della discriminazione e la promozione dei diritti

- 17. Italia, ultima chiamata. Perché è necessario cambiare le politiche nei confronti delle minoranze rom - *di Giulia Veca*
 - 17.1 Non è un paese per rom
 - 17.2 Un mito tutto gagé: il nomadismo
 - 17.3 Gav te mangav: “vado a chiedere”
 - 17.4 Not in my backyard

- 18. Le cicatrici dappertutto: il carcere in Italia - *di Vincenzo Scalia*
 - 18.1 I fondamenti sociologici della questione criminale
 - 18.2 Il carcere dal di dentro. Un'analisi dei dati
 - 18.3 La resistibile ascesa del securitarismo. L'Italia dopo Tangentopoli
 - 18.4 Considerazioni conclusive

- 19. Prove tecniche di sfocatura. Homo fractalis 3.0: itinerari del reale *di Monica Graziano*
 - 19.1 Prove tecniche di sfocatura
 - 19.2 Homo fractalis 3.0
 - 19.3 Imago mundis 3.0: loading

Bibliografia

Per chiunque «viaggia in direzione ostinata e contraria col suo marchio speciale di speciale disperazione e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi per consegnare alla morte una goccia di splendore»

F. De Andrè, *Smisurata preghiera*, 1996

Introduzione.
Vittime, attori e luoghi della discriminazione
di Michele Mannoia¹

Ma [...] se non vi fosse in me anche un elemento di ottimismo, il pensiero cioè che esiste la possibilità di lottare contro tutto questo, semplicemente non sarei qui, tra voi, a parlare.

Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, 1975

In tempi di crisi come quelli che stiamo attraversando anche la ricerca scientifica paga pegno. Pertanto, questo volume non raccoglie i contributi elaborati nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato. Esso è piuttosto il risultato dello sforzo teorico compiuto da alcuni studiosi dell'università e da altri professionisti del sociale che si occupano, a vario titolo, delle tematiche qui affrontate. Gli autori di questi saggi hanno voluto misurarsi con temi particolarmente spinosi quali sono quelli trattati in questo volume, confrontandosi tra loro in un dibattito a più voci. Animati dalla volontà di superare i confini di un sapere compartimentalizzato, gli studiosi, i ricercatori ed i professionisti che hanno fornito il loro contributo teorico ed empirico a questo volume hanno condiviso l'idea di delineare una mappa delle varie forme di discriminazione, tentando di coniugare l'oggettività dello scienziato sociale con il desiderio di verità che caratterizza tutti coloro che sono investiti di una qualche forma di responsabilità sociale. L'idea di fondo che ha animato il volume, sin dalla fase della sua progettazione, è stata quella di dedicare una riflessione analitica non solo sulle varie forme di discriminazione (razziale, sessuale, religiosa, sociale), ma anche sulle complesse relazioni

¹ Michele Mannoia è ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo.

e sulle dinamiche tra le agenzie che la producono e le vittime della discriminazione. Pur consapevoli del rischio di una sovrapposizione concettuale di termini e di fenomeni che rimandano a dimensioni analitiche diverse, nelle pagine di questo volume sono stati volutamente presi in considerazione non solo piani di analisi differenti, ma anche reciprocamente intersecati tra loro. Questo, se da un lato ha reso particolarmente difficile definire i concetti trattati in modo univoco, dall'altro lato ha consentito di costruire una griglia interpretativa più ampia che ha permesso di comprendere come questi fenomeni siano solo apparentemente isolati.

Per questa ragione, nel volume non si discute soltanto di discriminazione, ossia di un concetto che si riferisce al piano dell'esclusione dei diritti civili, ma anche di disuguaglianza, di marginalità, di esclusione e di (in)visibilità sociale. E se ne discute in modo da evidenziarne ed amplificarne tutta la complessità. D'altra parte, mentre la discriminazione e la disuguaglianza si collocano su un piano che fa riferimento al paradigma produttivo prevalso in Occidente fino agli '70 del Novecento; la marginalità e l'invisibilità sociale rimandano invece ad un orizzonte post-materialista, nell'ambito del quale la fine dei grandi aggregati sociali (le classi) ha spostato progressivamente la prospettiva relativa all'integrazione sociale da un piano verticale, che riguarda la quantità degli *entitlement*², a un piano che si potrebbe definire più a "geometria variabile"³. Un piano cioè che può essere talvolta verticale, talvolta orizzontale e talaltra anche, e soprattutto, trasversale. In questo volume, si tenta l'operazione ardita di intersecare le due "visioni del mondo": quella materialista e quella post-materialista. Così, se da un lato in questi saggi incontriamo migranti, rom, detenuti, omosessuali come esempi emblematici della frammentazione sociale e del richiamo comunitarista delle identità⁴, dall'altro lato, tenendo sullo sfondo i vecchi criteri differenziatori tipici della ideologia materialista, ci possiamo rendere conto, specie di fronte alla crisi

² Ralph Dahrendorf, *Il conflitto sociale nella modernità. Saggio sulla politica della libertà*, Laterza, Roma-Bari 1989.

³ Stefano Rodotà, *Repertorio di fine secolo*, Laterza, Roma-Bari 1999.

⁴ Charles Taylor, *Radici dell'Io*, Feltrinelli, Milano 1993.

economico-finanziaria, di quanto le differenze verticali, liquidate come obsolete, siano categorie di analisi ancora valide.

In termini di risultati raggiunti, è possibile affermare come le riflessioni e le analisi contenute in questo volume abbiano messo in evidenza il fatto che la condizione di esclusione, di marginalità e di invisibilità sociale possa essere interpretata come l'effetto cumulativo, e talvolta volontario, di politiche discriminatorie legate da una comune logica esclusiva. Le politiche e le pratiche discriminatorie vengono cioè messe in atto non solo per via normativa, ma anche per via ideologica attraverso la costruzione del nemico, del soggetto minaccioso, del potenziale sovvertitore di valori e di tradizioni della comunità. E ciò avviene, più o meno consapevolmente e più o meno colpevolmente, fin dalla prima socializzazione dell'individuo all'interno sia delle agenzie cosiddette primarie, sia di quelle secondarie, ma anche nel gruppo dei pari e attraverso i mass media.

Il registro analitico che caratterizza le pagine di questo volume è primariamente sociologico, ma è anche giuridico oltre che etico-civile e storico perché, inevitabilmente, vengono messi in evidenza i nessi e gli snodi cruciali tra i fenomeni analizzati ed i contesti sociali e politici europei ed italiani. Ciò che a prima vista potrebbe dunque sembrare una giustapposizione di angoli visuali, diventa invece uno sguardo prospettico che, sebbene non possa cogliere appieno la complessità dei fenomeni analizzati, riesce tuttavia a coglierne la profondità culturale e storica *latu sensu*. La politica rimane sullo sfondo. Essa viene, sì, chiamata in causa, ma non in modo diretto, bensì facendo riferimento ai rapporti di forza diseguali che, all'interno della nostra società, producono sia l'accesso alle risorse, sia la loro fruizione da parte e degli individui e dei gruppi sociali. Sono proprio i soggetti, singoli o collettivi, maggiormente avvantaggiati a decidere come e a chi garantire l'accesso ai principali canali di partecipazione alla vita sociale.

Nei saggi qui raccolti incontriamo varie vittime della discriminazione, un campionario di esclusi e di marginali, un esercito di invisibili che, al momento opportuno, improvvisamente, diventano "pericolosi" e soprattutto fastidiosamente visibili: migranti, clandestini, musulmani, rom, donne, omosessuali, detenuti, ma anche portatori di handicap. Ma in questi saggi, scopriamo anche i luoghi che creano discriminazione, marginalità ed invisibilità

sociale: il diritto, la politica, la cultura, il linguaggio, la scuola, la famiglia, i mass media (vecchi e nuovi); così come troviamo anche gli attori che la producono: non solo imprenditori politici, operatori dell'informazione e forze economiche, ma anche insegnanti, opinion maker, *maître à penser* e "chierici traditori"⁵.

Il volume è dunque il frutto di una riflessione sulla discriminazione e sulle diverse forme che essa può assumere; ma, in senso più ampio, esso tratta il tema della marginalità la cui natura, sebbene incarnata in storie individuali di sofferenza, è senza alcun dubbio – e prima di tutto – sociale. Collocandosi lungo un *continuum* che va dalla integrazione alla esclusione, la marginalità sociale non viene qui analizzata esclusivamente né in termini di rapporti di classe o di ceto, né facendo riferimento alla povertà economica⁶. Essa infatti può esistere anche senza povertà. Per questo motivo, incontriamo marginali che sono tali perché, pur appartenendo di diritto ad una certa categoria, vengono tuttavia esclusi sia dalle decisioni, sia dalle garanzie assicurate alla maggioranza degli appartenenti al sistema⁷. La nostra analisi – è bene ripeterlo – piuttosto che concentrarsi sulle definizioni delle varie condizioni, ha inteso piuttosto mettere a fuoco non soltanto le conseguenze che hanno sulle persone la privazione delle risorse e la loro limitata capacità di azione; ma anche come la marginalità economica, la discriminazione culturale e l'esclusione civile, intersecandosi tra loro, colpiscono singoli individui o gruppi svantaggiandoli ulteriormente. A ciò si aggiungano anche ulteriori aggravanti come ad esempio le disabilità, l'appartenenza ad una età della vita, oppure ad una cultura diversa. Particolare attenzione è posta, infine, all'importanza che assume oggi il capitale simbolico e culturale, il monopolio dei saperi e delle tecnologie e le forme di disuguaglianza che essi producono.

Il volume è suddiviso in cinque parti. La prima sezione è dedicata all'analisi dei processi di natura culturale, sociale e giuridica

⁵ Julien Benda, *Il tradimento dei chierici*, Einaudi, Torino 1976.

⁶ Costanzo Ranci, *Marginalità sociale*, «Enciclopedia delle scienze sociali», Utet, Torino 1991.

⁷ Luciano Gallino, *Marginalità*, in Id., *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino 1988.

che hanno prodotto fenomeni di discriminazione, di esclusione e di marginalizzazione degli stranieri all'interno della nostra società. La seconda è centrata, invece, sulle dinamiche sociali, culturali e comunicative le quali, alimentando tipizzazioni e stereotipi sulle donne, continuano a relegarle, seppure in forme diverse rispetto al recente passato, in una condizione di marginalità e di subalternità. I contributi contenuti nella terza parte denunciano le difficoltà degli omosessuali di vivere liberamente la propria sessualità, mettendone in evidenza non soltanto la vulnerabilità psicologica, ma anche e soprattutto le varie forme di discriminazione che essi sono costretti a subire in vari momenti della loro vita quotidiana ed in ambito scolastico. Ed è proprio al ruolo dei processi educativi che è dedicata la quarta sezione di questo volume. In particolare, i contributi qui raccolti, ragionando sul sistema scolastico italiano, ne hanno messo in luce l'ambiguità di fondo che lo caratterizza. La scuola, anziché essere una vera palestra di democrazia, finisce con il riprodurre le stesse disuguaglianze socio-culturali presenti nella struttura sociale. L'ultima sezione è infine dedicata ad altre forme di esclusione e di marginalità. Ad esempio, quelle quotidianamente sperimentate non solo da portatori di handicap, rom e detenuti, ma anche da un'altra categoria di invisibili: quella dell'*homo fractalis*.

Ad aprire la raccolta dei contributi della prima sezione del volume è Gaetano Gucciardo con un saggio dal titolo *Diseguaglianze sociali, disgregazione sociale, discriminazione* (Cap. 1). In questo saggio, l'autore ferma la sua attenzione sull'interconnessione tra questi processi, sottolineando come all'origine delle manifestazioni di discriminazione vissuta dagli attori sociali vi sia la discriminazione strutturale che si genera quando le istituzioni non riescono più ad adempiere al proprio ruolo. Interpretando il fenomeno della discriminazione come conseguenza della crisi di integrazione delle società contemporanee, Gucciardo ne individua le radici in quel processo di finanziarizzazione dell'economia che ha ridimensionato, specie a partire dall'ultimo quarto del XX secolo, il potere degli stati nazione. Di particolare interesse è, poi, la sottolineatura che l'autore fa del nesso esistente tra l'espansione economica e le manifestazioni di disordine sociale; un nesso che va interpretato come la conseguenza di una crescente difficoltà delle istituzioni politiche di "tenere il passo" delle trasformazioni economiche. A partire da

questo quadro analitico, Gucciardo conclude il saggio analizzando in che modo queste logiche selettive abbiano condizionato negativamente i processi di integrazione dei migranti, riducendone altresì le possibilità di accesso ad una piena cittadinanza.

Paolo Cuttitta, nel contributo *Quando integrazione fa rima con discriminazione. Brevi note su spazio e cultura* (Cap. 2), evidenzia il carattere ambiguo e discriminatorio del concetto di integrazione che si è affermato in Europa. Secondo l'autore, questa integrazione mira ad imporre unilateralmente ai migranti – definiti sulla base della loro origine etnico-nazionale o della appartenenza religiosa – l'obbligo di rimodellare la propria identità secondo le aspettative della società di accoglienza, a sua volta, concepita come un'entità monolitica. Nonostante la relativizzazione dei concetti di spazio e di identità suggerisca una maggiore elasticità, i discorsi sull'integrazione continuano ad essere condotti secondo la prospettiva di un "nazionalismo metodologico" che intende stati e culture come meri "contenitori". A partire da questo punto di vista, Paolo Cuttitta invita ad uscire dalle trappole di questi contenitori, denunciandone i limiti e fermando la sua attenzione sull'analisi di casi specifici quali, ad esempio, l'accordo di integrazione, recentemente adottato in Italia e che si colloca lungo una scia di analoghi strumenti introdotti in altri paesi, ed il successo riscosso in Germania dal libro di T. Sarrazin *Deutschland schafft sich ab*.

Clelia Bartoli, nel suo saggio *Perché l'articolo 3 della Costituzione italiana dichiara uguali tutti i cittadini anziché tutti gli uomini? La risposta nei verbali della Costituente* (Cap. 3), ricostruisce la genesi dell'articolo 3 della nostra Costituzione attraverso i verbali della assemblea costituente. L'autrice, tenendo il lettore con il fiato sospeso, riesce a svelare il giallo per cui l'articolo che sancisce solennemente il principio di uguaglianza formale e sostanziale ha per soggetto tutti i "cittadini", anziché tutti gli "uomini". In questo contributo, la Bartoli conduce un'ampia riflessione sul concetto di cittadinanza, giungendo ad una importante conclusione. Mentre i costituenti, con l'articolo 2 della Carta costituzionale, intesero proclamare tutti gli uomini uguali nei diritti fondamentali, l'ordinamento dello stato si rivolgeva, invece, alla comunità politica composta dai cittadini. In tal modo, l'immigrato non era del tutto dimenticato poiché, il cittadino di un paese estero che sceglieva di

vivere in Italia era inteso come straniero solo temporaneamente. Tuttavia, l'angustia del canale d'accesso alla cittadinanza previsto dall'attuale legge e una burocrazia farraginoso costituiscono gli ostacoli principali all'applicazione di quel principio concepito dai nostri costituenti. L'autrice conclude sottolineando pertanto il tradimento nei confronti dei padri della costituzione compiuto da chi difende l'attuale norma sulla cittadinanza. I padri della costituzione, stabilendo l'uguaglianza dei cittadini senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali, concepirono infatti, fin dal suo nascere, una comunità di cittadini plurale, multietnica, multilinguistica e multireligiosa.

Alessandra Sciarba prende invece le mosse da una prospettiva diversa. Nel suo contributo *Parole che discriminano: "clandestini". L'invenzione di una "razza"* (Cap. 4) analizza il linguaggio che viene utilizzato nel dibattito sull'immigrazione, dimostrando come il tipo di narrazione che viene fatta degli avvenimenti connessi a questo fenomeno abbia avuto, tra le tante altre conseguenze, quella di appiattire la complessità dell'universo delle migrazioni su una visione univoca e stigmatizzante. Secondo l'autrice, le definizioni più o meno tecniche di richiedenti asilo, di rifugiati, di profughi, di immigrati economici, di migranti *tout court* e, soprattutto, di "clandestini" sono sempre definizioni categorizzanti che vengono utilizzate strumentalmente. Ognuna di queste categorizzazioni comporta una conseguenza giuridica ed uno specifico trattamento istituzionale che finisce con il produrre discriminazioni anche di fronte a diritti sanciti come universali e imprescindibili. Soffermandosi poi, in particolare, sul termine "clandestino", Alessandra Sciarba dimostra come, attraverso uno slittamento semantico, si sia giunti all'identificazione del termine con una precisa categoria razziale. Ma ciò che è particolarmente utile ai nostri fini è la sottolineatura della Sciarba di come tale dinamica discriminatoria, attraverso questo tipo di enunciazioni, sia ancora più sottile e subdola della retorica razzista. La cifra di questa riflessione sta proprio nella conclusione dell'autrice, secondo la quale i governi europei garantiscono una inclusione dei migranti soltanto a patto che vi vengano inseriti come soggetti a diritti ridotti.

A chiusura di questa parte del volume c'è il saggio di Antonella Elisa Castronovo intitolato *Dalla "guerra dei disperati" alle navi*

galera (Cap. 5). Con notevole rigore analitico, l'autrice ci conduce all'interno delle dinamiche politico-mediatiche che hanno fatto da sfondo alla rappresentazione dell'ultima "emergenza Lampedusa". Centrando la sua attenzione sui provvedimenti adottati dal governo italiano per gestire questa emergenza, Antonella E. Castronovo illustra le modalità con le quali si sono alimentati ad arte i sentimenti di insofferenza e di paura dei cittadini allo scopo di legittimare la natura discriminatoria di alcune misure adottate nei confronti dei migranti. Attraverso una lettura sociologica di queste dinamiche, la Castronovo offre un originale contributo analitico, individuando quelle che, secondo lei, costituiscono le fasi cruciali della rappresentazione politico-mediatica della "vicenda Lampedusa". La spettacolarizzazione della "invasione" dei migranti, una retorica politico-mediatica più rassicurante ed un ostentato ritorno alla normalità sono state le fasi che hanno preceduto quella della manifestazione più evidente dello scontro sociale tra autoctoni e stranieri e che hanno successivamente consentito l'isolamento dei migranti all'interno delle "navi galera" ormeggiate lontano da sguardi indiscreti. In sede di conclusione, l'autrice puntualizza come i recenti sconvolgimenti degli assetti geo-politici del mondo arabo, anziché stimolare un dibattito critico e costruttivo su una gestione più democratica dei flussi migratori, abbiano fornito il pretesto per criminalizzare i migranti e per escluderli simbolicamente, socialmente e giuridicamente.

Aprire la seconda sezione del volume il saggio di Francesca Giordano dal titolo *Il "femminile" fra rappresentazioni e realtà. Il ruolo dei media* (Cap. 6). L'autrice, a partire da una lettura dei dati statistici, analizza la presenza della componente femminile nel campo dell'istruzione ed in quello del mondo del lavoro, dimostrando come a fronte di *performance* scolastiche migliori, le donne continuano a svolgere mansioni di minore responsabilità ed a percepire retribuzioni di gran lunga inferiori rispetto a quelle degli uomini. Ma c'è di più. Tra tutti gli stati membri dell'Unione europea, l'Italia ha il più basso livello di partecipazione femminile al mercato del lavoro: quasi la metà delle donne in età lavorativa è esclusa dalla vita economica. L'analisi sociologica condotta da Francesca Giordano va tuttavia ben oltre la sottolineatura di questa forma

di penalizzazione. Andando alla ricerca dei meccanismi che contribuiscono alla discriminazione delle donne, l'autrice mette in evidenza le responsabilità della televisione e della pubblicità che, enfatizzando la sessualizzazione e l'erotizzazione del corpo femminile, hanno ridotto le donne a mero oggetto di consumo.

Anche Francesca Rizzuto con il suo *News, donne e discriminazione: logiche di notiziabilità e stereotipi nell'era del giornalismo spettacolo* (Cap. 7) si inserisce in questo dibattito sul ruolo della donna. L'autrice osserva come negli ultimi anni la logica del sensazionalismo si sia affermata come criterio centrale nella rappresentazione giornalistica della realtà. In particolare, la Rizzuto sottolinea come la descrizione dei tratti tipici della copertura informativa delle donne nella cronaca si riveli assai utile per comprendere il significato del rapporto tra news e realtà. L'autrice sottolinea, inoltre, il peso dei media informativi nella percezione diffusa della figura femminile e del suo ruolo, mettendo in evidenza come le news confermino e rafforzino pregiudizi legati al genere. Secondo Francesca Rizzuto, questo tipo di informazione influenza anche la conoscenza di un tema centrale del dibattito democratico: quello della criminalità e della costruzione del nemico-deviante. Da questo punto vista, sottolinea il ruolo cruciale dei media nella costruzione delle cosiddette *news dramas* che presentano mostri e vittime con una forte tendenza sessista. Sono proprio le donne a dare vita alle *news dramas* più teatrali perché, sulla base di ruoli socialmente costruiti e di pregiudizi, esse vengono più facilmente demonizzate. E ciò che è ancor più interessante rilevare è, secondo Francesca Rizzuto, che queste strategie di discriminazione emergono anche nel caso in cui la donna sia vittima di un reato.

Il discorso sulla discriminazione nei confronti delle donne continua con Giulia Fabbiano e Alexandra Poli. Il saggio dal titolo *Donne, islam e veli di discriminazione nel contesto francese* (Cap. 8), prende in esame il tema della marginalità vissuta dalle donne di cultura musulmana in Francia, dipinte o come vittime (in)consapevoli dei costumi familiari e come espressione di un patriarcato oscuro e tradizionalista, oppure come le figure dell'emancipazione moderna dai legami tradizionali. Il contributo delle due autrici, l'una antropologa e l'altra sociologa, esplora con particolare competenza i percorsi di soggettivazione e di *bricolage* identitario delle donne musulmane,

individuandone, alla luce delle esperienze sociali vissute quotidianamente da queste ultime, le dinamiche multiple e multi-fattoriali che producono discriminazione e stigmatizzazione. Il pericolo paventato dalle autrici di questo contributo è, dunque, quello di amplificare i meccanismi dell'esclusione sociale e di indebolire la capacità creativa e soggettiva dell'individuo, attraverso la costruzione di un diritto che stabilisce i confini delle identità legalmente accettabili.

La terza parte del volume è dedicata alle discriminazioni subite dagli omosessuali e prodotte da atteggiamenti omofobici, più o meno velati. Cirus Rinaldi apre questa sezione con un saggio dal titolo *La violenza normalizzata e la normalizzazione violenta. Come si diventa eterosessuali e come si impara a diventare gay "normali"* (Cap. 9). Il punto di partenza dell'autore è che la discriminazione per orientamento sessuale e per identità di genere intercetta quell'insieme di stereotipi, rappresentazioni, pregiudizi emotivi e comportamenti orientati a determinare processi di esclusione, condanna, stigmatizzazione, allontanamento, negazione, violenza, nei confronti di ciò che non è inquadrabile nei modelli dominanti di orientamento sessuale e di identità di genere. A partire dalle prospettive sociologiche di analisi *queer* e dal concetto di intersezionalità, il saggio di Rinaldi, rifiutando ogni riduzionismo essenzialista, fornisce una lettura critica dei processi di "legittimazione" della violenza nei confronti delle persone LGBTQI (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, *queer*, intersessuali) e di quelli "normalizzazione" delle suddette forme di soggettivazione. Se il primo processo svela le dimensioni strutturali su cui si reggono i rapporti di potere e dominazione eterosessisti ed eteronormativi; il secondo individua i rischi, all'interno dei medesimi contesti LGBTQI, di perpetrare un modello "normalizzante" che impone nuove forme di stratificazione corporea e di subordinazione.

Giuseppe Burgio, nel suo saggio *L'omofobia in adolescenza. Esclusione e bullismo a scuola* (Cap. 10), più specificamente, tratta il tema dell'omofobia ed, in particolare, quello del "bullismo omofobico". In questo contributo, l'autore centra la sua attenzione sulla più importante agenzia educativa, analizzando la discriminazione, l'esclusione, la violenza fisica e verbale che avvengono all'interno delle pareti scolastiche a partire dall'elemento che caratterizza le sue vittime: il situarsi al di fuori della norma sociale costituita

dall'eterosessualità. Le dimensioni che Burgio prende in considerazione nell'analisi del bullismo omofobico, comprendono sia un piano interpersonale – centrato sulle relazioni tra adolescenti – sia quello istituzionale – focalizzato sulle dinamiche tra gli adolescenti e gli adulti che popolano il mondo della scuola – sia, infine, quello sociale che attraversa le rappresentazioni culturali delle differenze di sessualità. La tesi centrale sostenuta dall'autore è quella secondo la quale il bullismo omofobico vada letto come *performance* interna alla costruzione adolescenziale dell'identità di genere maschile, fortemente legato a specifiche rappresentazioni simboliche della differenza di genere che lo sostengono attivamente. Da qui, la sua sottolineatura della necessità di un ripensamento degli interventi di prevenzione del bullismo omofobico in una specifica ottica di genere, ancora inedita nel panorama degli studi sul tema.

La sezione continua con un saggio di Ignazia Bartholini la quale si è avvalsa dell'intelligente collaborazione di Marina Angileri e Giuseppina Scavuzzo. Questo contributo dal titolo forte e colorito "*Mezzuomini, mezzedonne e piglianculo*". *Rappresentazioni e relazioni nella Sicilia occidentale* (Cap. 11), parte dalla constatazione della persistenza, nella vita quotidiana, di pratiche di esclusione legate ad interpretazioni faziose o pregiudizialmente viziate del binomio sesso-genere. Le autrici, analizzando l'ambiente scolastico, discutono come sia proprio questo il luogo all'interno del quale le inclinazioni sessuali e di genere di ciascun giovane si rendono evidenti proprio nei comportamenti e nelle condotte agite all'interno del gruppo dei pari. Ed è la scuola che pone in essere i primi meccanismi di esclusione o di accettazione del "giovane gay" o della "giovane lesbica", attraverso gli stessi atteggiamenti ed i comportamenti degli insegnanti e attraverso il grado di accettazione o di rifiuto del gruppo-classe nei confronti della diversità. Questo contributo ha anche il pregio di restituire al lettore i risultati di un'interessante e coraggiosa indagine realizzata nella città di Trapani. Questo supporto empirico ha consentito alle autrici di avere un'idea più chiara sulla percezione del fenomeno dell'omosessualità fra i giovani scolarizzati, non solo in relazione alle differenze di genere, al grado di istruzione ed ai valori e alle credenze religiose, ma anche di accertare il livello di bullismo omofobico presente in quattro scuole campione della città di Trapani.

L'appassionato contributo di Cesare Moreno, intitolato *Quando la scuola esclude* (Cap. 12), apre la quarta parte del volume. L'opinione dell'autore è oltremodo chiara ed è espressa con una *vis* polemica non indifferente, ma con una lucidità disarmante. Cesare Moreno, sulla scorta della sua ormai pluridecennale esperienza di maestro di strada in contesti territoriali caratterizzati da un forte degrado sociale ed umano, risponde a tutti coloro che ritengono, forse troppo semplicisticamente, che l'esclusione sociale che avviene all'interno delle pareti scolastiche, sia imputabile soltanto alle responsabilità individuali dei docenti e/o ai problemi legati ad una cattiva organizzazione burocratica. La tesi di Moreno è una tesi forte: l'esclusione sociale è intrinseca alla missione stessa della scuola. Rimodulando la sua esperienza alla luce di riflessioni di natura sociologica e pedagogica, Cesare Moreno entra nel merito di alcune caratteristiche sostanziali della scuola italiana, mettendone in evidenza, a partire dalla sua struttura, l'ortodossia dogmatica che la connota e la sua tendenza a riprodurre modelli di vita sociale eterodiretti che, lungi dall'esaltare l'individuo, finiscono invece con l'amplificare un individualismo chiuso ed impotente. Particolarmente interessante è poi la sua problematizzazione della missione educativa che andrebbe ripensata in termini diversi da quelli canonici, cioè come un'educazione volta a sviluppare l'idea di una cittadinanza attiva.

Restando in ambito scolastico, con il suo contributo dal titolo *Scuola e disuguaglianze* (Cap. 13), Mario A. Berardi conduce una riflessione sul modo con cui la scuola italiana si misura con le disuguaglianze socio-culturali. L'autore, riportando alcuni dati di sintesi, evidenzia da un lato come l'istituzione scolastica venga sempre più caricata di responsabilità educative ed investita del ruolo di principale agenzia integrativa; dall'altro però mette in evidenza come il costante ridimensionamento delle risorse umane e finanziarie rischi di fatto di impedirle di raggiungere il suo obiettivo prioritario, quello di contribuire cioè al recupero dei soggetti in situazione di svantaggio per trasformarli in persone in possesso di quegli strumenti necessari al raggiungimento di una piena cittadinanza. Nel suo saggio, l'autore analizza anche quale sia il livello di consapevolezza della componente docente rispetto ad una funzione sociale che obbliga ad una ridefinizione del proprio ruolo, sia da un punto di vista strettamente didattico, che da un punto di vista etico professionale.

Fatima Del Castillo, è autrice di un contributo, anch'esso particolarmente appassionato, dal titolo *La laicità tradita* (Cap. 14). In generale, il tema trattato è ancora quello della scuola, ma il contributo è concepito per evidenziare un altro tipo particolare di tradimento, quello cioè perpetrato dalla scuola pubblica italiana nei confronti di un principio sancito dalla nostra Costituzione: la laicità. Fatima Del Castillo, nella sua disamina delle modalità con cui questo tradimento viene agito, chiama in causa una disposizione normativa che, di fatto, produce un'evidente e scandalosa discriminazione tra gli insegnanti *tout court* e gli insegnanti di religione. Questi ultimi, infatti, sono reclutati direttamente dalla curia ma retribuiti dallo stato, e godono di tutta una serie di privilegi che vengono, invece, negati all'esercito dei precari della scuola italiana. Inoltre, al pari di Cesare Moreno, anche la Del Castillo, in questa sua disamina, attinge alla sua personale esperienza, riportando alcuni casi emblematici dai quali è stato possibile mettere in rilievo l'impreparazione di taluni insegnanti di religione, incapaci sia di trasmettere agli allievi un messaggio genuinamente cristiano, sia di insegnare la religione cattolica in un'ottica comparativa con le altre grandi religioni monoteiste. Ma, al di là di ogni polemica, l'autrice intende ribadire un concetto fondamentale. L'obiettivo della scuola non può essere infatti soltanto quello di formare un cattolico o un ateo. Il vero compito è piuttosto quello di formare un cittadino capace di godere dei propri diritti e di rispettare quelli degli altri.

Il contributo di Rodan Di Maria e di Cristiano Inguglia, *“Amici e guardati”*. *Discriminazione, conflitti culturali, processi di adattamento. Una ricerca tra gli studenti stranieri dell'Università di Palermo* (Cap. 15), si inserisce nell'ambito di una riflessione sulle tensioni della società italiana, stretta tra il bisogno di sicurezza agitato da più di una forza politica e sociale ed il confronto necessario con gli stranieri, espressione di una “diversità” più immediatamente percepita. Nel loro lavoro, gli autori mettono in evidenza come anche in contesti tradizionalmente e presumibilmente più “aperti” – come può essere, ad esempio, l'università – il confronto interculturale possa generare tensioni e conflitti che, se da un lato sembrano rappresentare in misura crescente la cifra delle nostre relazioni sociali, dall'altro rischiano di minare alla base i fattori protettivi necessariamente sottesi ad ogni processo di adattamento da parte

di gruppi minoritari. In particolare, il contributo di Di Maria e di Inguglia verte sulle discriminazioni percepite da parte degli studenti stranieri che frequentano il nostro Ateneo, discutendo i dati di una ricerca da loro stessi condotta, tanto con strumenti e criteri quantitativi quanto qualitativi.

Il saggio di Piergiorgio Del Castillo, *Handicap e discriminazione. Il ruolo dei percorsi educativi nella promozione della partecipazione sociale* (Cap. 16), apre la quinta parte del volume. Con questo contributo, l'autore fornisce alcuni interessanti spunti di riflessione relativi sia al tema della dimensione sociale della discriminazione nell'ambito dell'handicap, sia a quello delle modalità di tutela e di auto-tutela dei portatori di handicap. In un'ottica comparativa, Del Castillo, dopo aver sottolineato alcune significative differenze in termini di trattamento giuridico dell'handicap tra il contesto nazionale e quello europeo, si inoltra in un'analisi critica di quei modelli teorici che hanno cercato di dare risposte pratiche al problema dell'handicap, approfondendo in particolar modo l'analisi del modello medico e quella del modello sociale. Vi è altresì da segnalare la particolare attenzione posta dall'autore sia alle dinamiche discriminatorie che si delineano all'interno dei contesti sociali di riferimento, sia all'importanza dei percorsi educativi. L'educazione, secondo Piergiorgio Del Castillo, può infatti diventare non solo il luogo privilegiato dell'incontro di varie esperienze, ma anche il momento fondamentale per superare le incomprensioni e per contrastare le discriminazioni. L'esperienza acquisita sul campo in qualità di operatore, conduce l'autore a sottolineare come l'unico vero anticorpo contro la discriminazione nei confronti dei portatori di handicap sia la possibilità di farli partecipare attivamente e consapevolmente alla costruzione del loro futuro.

In un volume che tratta di discriminazione, di marginalità, di esclusione e di (in)visibilità sociale non poteva certo mancare una riflessione sul popolo rom. Giulia Veca, nel suo contributo *Italia, ultima chiamata. Perché è necessario cambiare le politiche nei confronti delle minoranze rom* (Cap. 17), mette proprio in evidenza la condizione drammatica di quei rom che, ormai da moltissimi anni, hanno scelto di vivere in Italia. Si tratta di un saggio all'interno del quale vengono sviluppati alcuni temi utili alla comprensione delle dinamiche politiche, sociali e mediatiche con cui questa

minoranza viene costantemente criminalizzata e marginalizzata. L'autrice, in queste pagine, ci conduce all'interno della cultura rom, illustrandone alcune peculiarità e spiegandone le origini storiche. Particolarmente interessanti sono poi le argomentazioni di Giulia Veca rispetto all'assenza sia di politiche sociali concepite per la minoranza rom, sia relativamente all'assenza di una legge statale in grado di tutelarla. I provvedimenti nei confronti dei rom sono infatti viziati da una logica segregazionista che rende ancor più difficili i contatti e le relazioni tra i rom ed i gagè (non rom).

Vincenzo Scalia discute di altri discriminati: i detenuti italiani. A partire dal concetto di stigma di E. Goffmann, passando a quello di *outsider* di H. Becker fino ad arrivare a Z. Bauman sulle comunità dei complici, Scalia con il suo contributo *Le cicatrici dappertutto: il carcere in Italia* (Cap. 18), centra la sua attenzione sul ruolo del carcere, sostenendo che esso si configura sempre più come una vera e propria discarica sociale utile a rimuovere ed a nascondere le contraddizioni ed i problemi della società italiana contemporanea. Il carcere provoca cioè cicatrici che potrebbero essere rese meno dolorose se solo si adottassero politiche sociali improntate ad una logica inclusiva e si facessero scelte economiche mirate a sanare la frattura sociale. In altre parole, sarebbe necessario, secondo Scalia, un mutamento di approccio nei confronti della diversità in modo da abiurare a venti anni di darwinismo sociale. Malgrado lo stesso autore individui qualche timido segnale in tal senso, resta comunque la necessità di abolire le leggi punitive in materia di stupefacenti e di immigrazione e di varare provvedimenti deflattivi delle carceri che tengano conto di un effettivo reinserimento dei detenuti, di un coinvolgimento delle associazioni di volontariato e delle amministrazioni pubbliche; di un provvedimento cioè che faccia da battistrada per politiche pubbliche in grado di alleviare il sovraccarico della sfera penale.

Monica Graziano ha scritto il capitolo che chiude il volume. L'autrice, con il suo contributo *Prove tecniche di sfocatura. Homo fractalis 3.0: itinerari del reale* (Cap 19), si inserisce tra le mappe concettuali della discriminazione, già analizzate dagli altri autori, con una riflessione squisitamente contemporanea legata al modello di funzionamento delle nuove tecnologie digitali e della *new economy*. Monica Graziano, in modo particolarmente originale, discute delle modalità attraverso le quali nuove forme di control-

lo sociale si appropriano della scena multimediale, consegnando l'uomo contemporaneo a ipnotici rituali di solitudine. L'autrice cioè discute dell'esistenza di *Altri Invisibili* che confermano i meccanismi istituzionali della discriminazione. Si tratta di forme di discriminazione diversa, ma pur sempre di una forma evidente di discriminazione che, "frattalizzando" l'individuo, lo conduce verso la costruzione di identità tanto false quanto virtuali.

Del presente lavoro sono l'unico responsabile. La pubblicazione di questo volume – che costituisce un primo risultato di una riflessione sul tema delle discriminazioni, dell'esclusione e dell'invisibilità sociale – mi offre la possibilità di esprimere il mio più sincero ringraziamento a chi ha contribuito alla riuscita di questo progetto editoriale, e cioè agli autori dei saggi raccolti in queste pagine. Ma, il mio grazie e la mia riconoscenza va anche a Mario G. Giacomarra, a Mario Grasso e a Marco A. Pirrone. Al primo devo dire grazie non soltanto per la presentazione che ha scritto in questo volume, ma anche per il suo costante incoraggiamento a superare steccati disciplinari e di gruppo e a mantenere alto il livello di produttività scientifica. A Mario Grasso va il mio ringraziamento sia perché ha condiviso fin dall'inizio questo progetto sostenendolo con entusiasmo, sia perché, nei momenti di stress finale, mi ha esonerato da alcuni compiti istituzionali, consentendomi di rispettare i tempi previsti per la consegna. A Marco Pirrone perché, pur non essendo tra gli autori di questo volume, a causa di tutta una serie di impegni personali e istituzionali, è sempre stato disponibile e pronto al confronto. Un sentito ringraziamento va anche a Maria Chiara Ferrara per aver letto con un'attenzione particolare la bozza finale. *Last but not least*, il mio grazie va ad Antonella E. Castronovo, senza la quale non sarei mai riuscito a mantenere l'impegno assunto con gli autori ed a consegnare la bozza finale all'editore, entro i tempi stabiliti. A lei va, dunque, la mia più sincera riconoscenza non soltanto per la sua costante collaborazione nel corso di tutte le fasi della realizzazione di questo volume; ma anche per l'intelligenza, l'acume e lo spirito di sacrificio da lei dimostrato nella fase di composizione ed omogeneizzazione delle parti ed in quella di editing. A lei, va anche il mio augurio più sentito: che possa cioè continuare a camminare lungo la strada appena intrapresa, percorrendola fino in fondo.